

La cattura di Riina



Una strana lettera diffusa nel giugno scorso parlava dei rapporti tra mafia e politica e delineava un'inquietante alleanza: «Il boss s'arrenderà, si pentirà e tornerà libero»

**«La belva si farà arrestare»
Le profezie dell'anonimo**

Gli otto fogli anonimi inviati nel giugno scorso alle redazioni di alcuni giornali, a parlamentari e magistrati, prefiguravano scenari ed episodi che si sono puntualmente avverati. L'arresto di Totò Riina, ad esempio. E se ora il boss si pentisse? Msi e Rifondazione hanno presentato due interpellanze chiedendo che si faccia luce sul contenuto dell'anonimo che era stato definito «inattendibile e irrilevante».

RUOGERO PARKAS

■ PALERMO. Riina si è fatto arrestare per poi pentirsi e tornare libero? C'è un accordo preventivo dietro la sua cattura? Ogni stagione giudiziaria ha i suoi «Corvo» e i suoi «anoni». Grafoman? Depistaggi studiati a tavolino? Verità pericolose impossibili da confessare per paura? L'ultima lettera anonima, otto fogli ciclostilati e inviati a personaggi illustri, dal presidente della Repubblica al procuratore di Palermo, a magistrati, direttori di giornali, parlamentari, risale al giugno dell'anno scorso e delinea con chiarezza l'ipotesi di una «cattura strumentale» del padrino corleonese.

Descrive, il nuovo «Corvo», scenari verosimili che riguardano il mondo politico e giudiziario, i rapporti tra mafia, affari e politica, racconta episodi che possono essere veri o completamente inventati ma sui quali non si è mai indagato a fondo, addirittura consiglia agli inquirenti di seguire attentamente i ventinove spunti investigativi che sono elencati alla fine della lettera.

Torna di attualità, l'anonimo, dopo l'arresto di Totò Riina, fino all'altro ieri il più potente mafioso siciliano. Torna di attualità l'inchiesta che era stata archiviata dal procuratore aggiunto Paolo Borsellino e dal governo che definì il suo contenuto «inattendibile e irrilevante». Chiedono che venga riesaminato il documento il segretario del Movimento sociale, Gianfranco Fini, e i senatori di Rifondazione comunista Lucio Libertini e Salvatore Cro-

ccetta. Chiedono che «su quella lettera che parlava anche di incontri tra l'ex ministro Calogero Mannino, dc, e Totò Riina, si scavi per capirne di più». Fini definisce «profetico e preoccupante» l'anonimo. Libertini aveva presentato a settembre un'altra interrogazione ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia chiedendo «il più rigorosi accertamenti perché non sia possibile calunniare uomini politici, né occultare, al contrario, inquietanti verità».

Parte dal delitto Lima, l'anonimo, per spiegare un'operazione di rinnovamento della mafia e degli uomini di potere che con essa andrebbero a braccetto. Anticipa la scomparsa di Giulio Andreotti dalla scena politica e si spinge oltre. Dice che «il ministro Mannino si serve per i suoi incontri di Pietro Di Miceli che è cognato del capo di Gabinetto dell'alto commissario antimafia Finocchiaro». E che «Di Miceli procura al Mannino un incontro con Riina, avvenuto nella sacrestia di una chiesa di San Giuseppe Jato. Tale incontro risulta sicuramente agli uomini della scorta del ministro». Tutta la lettera del «Corvo» è riportata nell'interpellanza del senatore Libertini. Lima deve morire perché il suo posto deve essere preso da qualcun altro. E questo nuovo «potente» — che secondo l'anonimo è Mannino — poteva garantire il reinserimento di Riina e dei suoi amici. Come? Secondo l'anonimo in due tempi: «Sull'onda della protesta civile, sarebbero state

approvate alcune leggi speciali, una delle quali avrebbe previsto l'immunità a quei pentiti di mafia che avrebbero consentito l'ottenimento del clamorosi successi alle forze di polizia. Contemporaneamente lo stesso Riina e i più importanti latitanti del suo gruppo si sarebbero fatti arrestare, consentendo agli uomini nuovi della Dc di presentarsi di fronte all'opinione pubblica come i vincitori del fenomeno mafioso». «In nome di tale vittoria — continua l'anonimo — essi avrebbero chiesto e ottenuto in elezioni anticipate il meritato premio che avrebbe loro consentito di governare per almeno i prossimi venti anni».

Secondo l'anonimo «Le autorità giudiziarie potrebbero scoprire ogni cosa se solo avessero la volontà e la capacità di cercare. A cominciare dal procuratore Ciampi, che da Lima fu informato, in tempo di ciò che temeva, per continuare poi con il giudice Tessitore, che proprio da Di Miceli ha ricevuto 200 milioni per aiutare il costruttore Pilo nelle sue vicende giudiziarie...».

Secondo Carmine Mancuso, senatore della Rete, tutto quello che è scritto nell'anonimo ha quasi un valore profetico. Dice: «Non la pensano così alcuni magistrati che lo hanno definito «penalmente irrilevante». Peraltro non sono state prese in esame le ipotesi investigative suggerite dall'estensore o dagli estensori della lettera. Sarebbe interessante, infatti, sapere chi sono stati i tutori dell'ordine e i magistrati che hanno usufruito di agevolazioni alquanto sospette nell'acquisto o cessione di appartamenti provenienti dall'immobiliare del gruppo Graziano».

Ma il pentimento di Riina è possibile? Nessun grande boss di Cosa Nostra ha collaborato finora con la Giustizia. «Secondo me — dice Mancuso — avverrà un'operazione che definirei «Buscetta bis». Cioè: oltre la cupola mafiosa niente.

L'INTERVISTA

**Il sociologo Gambetta
«Un colpo micidiale ma la mafia reagirà»**

GABRIELLA MIBUCCI

■ ROMA. Quanto è importante l'arresto di Riina? Chi sono i corleonesi? Che cosa è cambiato in Italia e in Sicilia perché si riuscisse a colpire così pesantemente Cosa Nostra? E che cosa sta accadendo nella lotta fra i clan? Diego Gambetta, sociologo italiano che insegna ad Oxford, autore di un libro, recentemente pubblicato da Einaudi, *La mafia siciliana*, risponde a questi interrogativi invitando alla cautela, ma non nascondendo un moderato ottimismo.

Professore, la cattura di Riina è un colpo a tutta la mafia, o solo ai corleonesi? Ci sono cosche e capi che stanno per prendere il loro posto?

Che questo arresto sia importantissimo mi sembra innegabile. Non dimentichiamoci che Riina è stato latitante a partire dalla fine degli anni Sessanta. E che già nel 1974 il pentito **Stantonio Vitale**, purtroppo non creduto da nessuno, lo indicò come il capo di Cosa Nostra. Inoltre c'è un discorso più complesso da fare, proprio a partire dagli scritti di Falcone. Secondo Falcone, infatti, la mafia, negli ultimi anni, ha deciso di diventare una struttura più centralizzata. Le famiglie, i mandamenti, la commissione sono in via di dissoluzione. Questa scelta è la conseguenza di una guerra interna a Cosa Nostra e del ruolo dei pentiti che ne hanno rivelato la strut-

tura originaria, costringendola così a riorganizzarsi per diventare più sicura e impermeabile. Non è certo che il processo di centralizzazione si sia completato, ma non c'è dubbio che tanto più è andato avanti, tanto più è importante l'arresto di Riina. C'è un episodio molto curioso avvenuto a luglio dell'82, quando l'avvocato del boss dei boss disse che il suo assistito non aveva mai lasciato la Sicilia e che spesso gli capitava di incontrarlo. Perché questa dichiarazione? Perché in una struttura clandestina e centralizzata se circola anche solo un interrogativo sulla possibilità che il capo sia scappato, o sia morto, o sia male, l'organizzazione entra in fibrillazione, rischia di dissolversi. Con questa affermazione dunque si cercava di smentire voci e dubbi, e questo, a mio parere, è una delle prove che il processo di centralizzazione stava andando avanti. Naturalmente in un mondo dove ci sono più di cento famiglie è del tutto probabile che non fosse terminato e che «la «corporation» non fosse ancora un fatto compiuto.

Ma a che cosa serviva la centralizzazione e perché i corleonesi la volevano? Quale ruolo si autosegnavano nel futuro di Cosa Nostra?

La spiegazione va cercata in parte nella necessità di rendere la mafia più impermeabile, soprattutto dopo la nascita del pentitismo. In parte sta nel fatto che i corleonesi avevano deciso di orientare i servizi di protezione mafiosa solo verso i mercati più consistenti, lasciando perdere le transazioni locali. Controllare quest'ultimo, infatti, vuol dire essere presenti — capillarmente — nei quartieri, nei villaggi, nei paesi. Centralizzare ha significato essere più sicuri, ma anche più distanti dalla vita quotidiana. Vantaggi, insomma, e svantaggi.



La celebre foto di mafia scelta da Benetton per la sua campagna pubblicitaria

Lei, nel suo libro, descrive con molta efficacia l'organizzazione mafiosa come «industria della protezione». Vuol spiegare meglio questo concetto?

In ogni transazione economica ci vuole ovviamente un minimo di fiducia reciproca fra le parti, ma ci vuole anche un garante. Tutti i commerci illegali, non avendo per definizione una protezione pubblica, si trovano esposti a contratti mancati, a veri e propri bidoni. In queste situazioni è evidente che trovare un garante è importantissimo. Ma la mafia, soprattutto in passato, ha ricoperto questo ruolo anche negli scambi legali: la proprietà della terra, l'uso delle acque, dei pascoli; solo più tardi si è spostata sui commerci illegali. Un discorso a parte meritano gli appalti. In questo caso la mafia è garante dell'accordo fra imprenditori e dell'intesa fra questi e i politici.

Il giudice Di Lello ha dichiarato che Totò Riina è stato preso ora perché solo ora lo volevano prendere...

Questa dichiarazione mi sorprende. Probabilmente quando Di Lello dice questa cosa pensa a quanti suoi colleghi potrebbero essere ancora vivi se Riina fosse stato catturato prima. Credo, però, che oggi ci si debba prima di tutto rallegrare perché lo hanno finalmente acciuffato. Lo potevano prendere prima? Può darsi, ma il bicchiere questa volta è mezzo pieno e non mezzo vuoto. Del resto, gli stati democratici non funzionano sempre e solo grazie alle intenzioni più nobili ed ai percorsi più lineari. Sollevare dubbi, fare insinuazioni, piangere su quello che non si è fatto non mi sembra opportuno.

C'è un nesso fra la crisi del regime politico, il suo indebolimento e questa nuova capacità di presa nella lotta alla mafia?

A mio parere bisogna cogliere tutto il positivo che c'è in ciò che sta accadendo. Non si deve indugiare sul vecchio che si va dissolvendo, ma puntare sul nuovo che sta nascendo. La nomina di Caselli dimostra che persino il Consiglio Superiore della Magistratura è riuscito a trovarsi unito e a fare una scelta giusta e gradita in Sicilia. Eppure in passato era accaduto il contrario. Quanto ai politici mi

sembra che, anche quelli sospettabili del sospetto di collusione, si siano resi conto che oggi la lotta alla mafia porta più voti che accordarsi con la mafia. E questo anche se può sembrare un po' cinico, è un fatto positivo. Se gli interessi di bottega vanno nel senso dell'interesse generale non c'è da lamentarsene troppo.

Che ruolo ha avuto nella lotta alla mafia la rivolta morale che c'è stata in Sicilia?

Su questo punto sarei prudente: non dimentichiamo ad esempio che a Capaci è stata distrutta per ben due volte la mostra per commemorare l'assassinio di Falcone. Il vero motivo di speranza sta nel fatto che l'eroinismo di tanti servitori dello Stato, tra cui molti siciliani, ha dato a tutti i siciliani qualche cosa che gli era sempre mancata: qualcuno da rispettare. Qualcuno in cui riconoscersi e che non è mafioso. E in questo riconoscersi non c'è solo un'adesione di tipo etico, ma ci sono, ad esempio, anche risvolti economici. Nel 1987, quando soggiornai a lungo a Palermo, mi capitò di parlare con molti imprenditori. Alcuni di questi mi dissero di non essere entusiasti del maxi-processo, anzi di essere indifferenti, ma di essersi accorti che quel primo grande colpo inferto alla mafia giovava alla loro immagine e al loro business. Quando andavano nel Continente a trattare affari, infatti,

veniva concessa loro una maggiore fiducia, più chances. Ed è questo il lascito più inestimabile di Falcone, Borsellino e di tanti altri: aver dato ai siciliani tutti una nuova immagine. Un'immagine di pulizia che non solo incoraggia i migliori nella ricerca di una più alta moralità, ma che smuove anche gli indifferenti che ci trovano un loro tornaconto. Si può così formare un blocco di persone dabbene, impegnate per ragioni etiche contro la mafia, al quale si aggiungono i cinici che capiscono di poterne trarre dei vantaggi.

Questi successi dello Stato fanno finalmente sentire ai siciliani che la protezione può essere trovata nello Stato, anziché nella mafia? È arrivata la protezione statale?

Certo. Se i mafiosi sono braccati, non possono godere di tranquillità e sicurezza, diminuisce l'incentivo a chiedere la loro protezione. Ciò non basta, ovviamente. Occorre, perché lo Stato sia davvero credibile, che la giustizia civile, faccia tutto il suo dovere, diventi efficiente ed efficace.

Professore, pensa che lo Stato italiano ce la farà a battere la mafia?

Prudenza. Un fenomeno che dura da 150 anni non si sradica in poco tempo. Ma l'arresto di Riina è un passo importante. E passo dopo passo...

FINO ALLE ORE 19.00

OGGI COL VERDE SI VINCE!

INIZIA L'ERA CATALITICA. FIAT VI INVITA A UNA GRANDE FESTA.

Due grandi notizie per l'ambiente. La prima: è iniziata l'Era Catalitica. Più rispetto per l'aria, più rispetto per l'ambiente. La seconda: è in pieno svolgimento VIA COL VERDE FIAT, la prima festa dell'Era Catalitica, con giochi e premi fantastici per tutti.

IN PREMIO: 10 FIAT TIPO 1600 SX ♦ 10 FIAT UNO 1100 SX 5P PIÙ DI 65.000 LITRI DI BENZINA VERDE AGIP ♦ 2000 ZAINETTI 3000 MARSUPI ♦ 5000 CUFFIE STEREO SENZA FILI GREEN SOUND.

Come partecipare a «Via col Verde»? Semplice: basta prendere l'inserto di «Sorrisi e Canzoni TV» e, senza aprirlo, recarsi entro questa sera in una Concessionaria, Organizzata o Succursale Fiat. Per i bambini è ancora più facile. Per loro c'è «VIA COL VERDE BIMBI», LO SPECIALE CORSO DI DISEGNO CHE METTE IN PALIO 1300 BICICLETTE «GREEN BIKE» BIANCHI, UNA PER OGNI PUNTO DI VENDITA FIAT.

Il regolamento è su Topolino in edicola dal 13 gennaio e presso tutti i punti di vendita Fiat. Buon divertimento e buona fortuna.

FIAT

VIA COL VERDE

L'INSERTO PER GIOCARE E VINCERE È NEL N. 3 DI «SORRISI E CANZONI TV» IN EDICOLA MERCOLEDÌ 13 GENNAIO.

Aut. Min. n. 47514

IN TUTTE LE CONCESSIONARIE, ORGANIZZATE E SUCCURSALI FIAT